

PATRIZIA ZAMBON

*Prefazione*

*Scrittrici ↔ Scrittori: verso una scrittura integrata della storia letteraria: poesia d'Ottocento*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PATRIZIA ZAMBON

*Prefazione**Scrittrici ↔ Scrittori: verso una scrittura integrata della storia letteraria: poesia d'Ottocento*

Nell'ambito dei «cantieri dell'Italianistica» il *panel* ha proposto un lavoro – di tipo esemplificativo, necessariamente non esauriente – indicativo di una tematica di ricerca che negli ultimi decenni si è venuta via via sviluppando, e insieme via via affinando, nel lavoro di alcune importanti sedi universitarie italiane (e non solo). Si tratta della progressiva affermazione degli studi dedicati all'opera delle scrittrici, intesi come esigenza fondamentale degli studi dell'Italianistica, perché la parola letteraria generata nell'esperienza femminile del mondo possa essere riconosciuta e frequentata quale componente imprescindibile - perché non sostituibile: non passibile di supplenza, cioè - della storia della nostra civiltà.

La linea di studio proposta, desidero chiarire a fronte di (non rarissimi) equivoci, non si occupa di *studi di genere*, che sono altra disciplina e altra cosa; né di *letteratura di genere*, definizione che sarebbe, nel caso si intendesse assumerla, semmai strumento interpretativo della letteratura prodotta da scrittrici esattamente quanto di quella prodotta da scrittori. Si occupa di storia letteraria nell'accezione topica: filologia testuale, ricerca e sistemazione storiografica, esegesi, commento, critica. Esplicitamente lavorando a integrare nei percorsi usuali – diciamo, con qualche azzardo critico, canonici – la presenza delle scrittrici che hanno operato nei tempi e nei generi, perché in ognuna delle scansioni della nostra civiltà letteraria possa divenire normale ascoltare il dialogo, o la dialettica, scrittori ↔ scrittrici.

Nelle molte storie letterarie che sono oggi il punto di riferimento dei nostri studi, degli studi dei nostri allievi e quindi, a cascata, dell'attività di insegnamento della letteratura italiana che si svolge nella scuola superiore, la presenza delle scrittrici, in effetti, è quanto mai ridotta. O marginale, come se si trattasse di rendere conto della «scrittura delle donne» in qualche capitoletto che – da qualche anno – arriva a porsi a fianco, in aggiunta (di norma, alla fine) a distese trattazioni nelle quali si sono comunque sviluppate letture critiche stilistiche tematiche storiografiche, assolutamente fondamentali, indipendenti e in sé compiute e complete - e del tutto libere dalla configurazione di «scrittura degli uomini»

Con l'espressione «verso una scrittura integrata della storia letteraria italiana» si intende, naturalmente, il concetto opposto; la richiesta cioè di una storia letteraria nella quale l'apporto di entrambi i generi – lasciando a *sessi* lo spazio della connotazione biologica, e a *generi* quello della tradizione culturale in essi articolata – degli autori e contestualmente delle autrici, quindi, concorra a costruire la fisionomia e la vicenda letteraria della civiltà alla quale apparteniamo.

Anche a fronte di un'indubbia differenza di 'peso'. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere che la tradizione letteraria prodotta dagli autori sia di maggior rilievo, quantitativo certamente, e in diversi casi – certamente non in tutti - anche qualitativo, di quella prodotta dalle autrici. Se serve a liberare il campo da un'obiezione ingombrante lo ammetto convintamente: Manzoni è più grande della Percoto e Petrarca è più grande di Vittoria Colonna o Veronica Gambara - non avanzo dubbi. Ma una volta che lo si è affermato, il problema rimane inalterato: Petrarca e Manzoni non possono rappresentare quello che rappresentano Caterina Percoto e Isabella di Morra: la storia culturale, la tradizione letteraria che hanno sviluppato nei secoli le italiane. E se questo è il processo che sottende agli studi di letteratura: la conoscenza, la storicizzazione e il dialogo in attualità con la tradizione culturale che ci appartiene, io non vedo come si possa lasciar fuori da questo processo la vicenda storica – culturale - di metà di noi (in lingua italiana).

Così, «integrata» non vuole intendere una integrazione delle informazioni sulle scrittrici nell'impianto di storia letteraria interamente connotata sul percorso della identità maschile che già abbiamo e di norma ci è usuale; vorrebbe richiedere la costruzione – la prospettiva, almeno – di una storia della letteratura italiana – *la* letteratura italiana – nella quale la dialettica scrittori ↔ scrittrici, scrittrici ↔ scrittori, avesse riflessione, testi, visibilità in ognuna delle scansioni, temporali tematiche geografiche etc., che ne costituiscono l'impianto.

Nella tradizione degli studi, questo della parola letteraria maturata dentro l'esperienza femminile del mondo è un ambito di ricerca nel quale le lacune sono – mi pare – oggi assai più estese e profonde di quelle che possiamo rilevare nella conoscenza della tradizione letteraria maturata dentro l'esperienza maschile del mondo. È partendo quindi da questa considerazione, davvero molto empirica, che il *panel* ha proposto lo svolgimento di un percorso di studio e ricerca nell'ambito della poesia dell'Ottocento prodotta da scrittrici; per contributi che dalla poesia della stagione neoclassica e protoromantica, poi di quella romantica e risorgimentale, potessero pervenire alle inquietudini – tra decadentismo, crepuscolarismo e simbolismo - della poesia *en fin de siècle*.

Sono molto riconoscente alle studiose e al poeta (studioso anche lui quant'altri mai, naturalmente) che hanno accolto l'invito ad occuparsi della poesia delle scrittrici d'Ottocento, assumendo su di sé il compito di ricerche interpretazioni e letture che sono il vero lavoro che qui si presenta – responsabile io, invece, delle cose discorse fin qui in questa nota.

Francesca Favaro, allora, studia le *Rime pastorali* di Angela Veronese, più volte edite e ricomposte tra 1807 e 1819; poesie che, sottoposte dalla ricerca al vaglio di un'indagine accurata, *rivelano, oltre l'apparenza della spontaneità, una sapienza compositiva che si traduce in costante fusione fra immagini di natura e dimensione mitico-letteraria, e una sorta di congenita disponibilità, da parte dell'autrice, a fare proprio un tratto tipico della poesia pastorale: l'assimilazione di altri generi letterari.*

Paola Azzolini interviene sulla poesia dell'età risorgimentale, occupandosi della lettura, “tra vita e letteratura”, del poemetto *Lettere a Maria* di Aleardo Aleari (1846) e del contiguo carteggio inedito intrattenuto con il poeta dalla padovana Ottavia Arici, della quale ci restano le lettere inviate ad Aleari durante i due anni dell'esilio (1848-1849) - *ché il poemetto, famosissimo all'epoca in cui fu pubblicato e oggi, forse giustamente, dimenticato, messo a confronto con le lettere di Ottavia al poeta, è un'immagine evidente delle metamorfosi della figura dell'amata, ma anche della donna in generale, in pieno romanticismo e nell'età della rivoluzione risorgimentale, quando si scelga come mezzo di comunicazione la poesia e quindi la lingua letteraria.*

E della connotata poesia del medio secolo, in movimento tra tensione civile, afflato sociale e intima riflessività, si occupa anche lo studio di Carmen Sari, dedicato al libro dei *Versi* di Erminia Fuà, in (tardiva) raccolta nel 1874: nei quali «senza avere neppure appreso le leggi del metro» – come dichiara a Tabarrini nel 1873 – l'autrice *racconta, con forma schietta e semplice, il Risorgimento italiano, le disavventure familiari, le bellezze della natura, il ruolo e la condizione della donna, i dolori e le gioie di un'esistenza travagliata, condizionata, emancipata.*

Poi la vicenda lirica si distende, si articola, si complica. La parola della poesia si muove inquieta tra percezione della propria classicità, vibrazioni di echi simbolisti colti e stratificati, incalzanti istanze sociali; accoglimenti di figurazioni del reale che nella tensione oratoria, risentita e declamatoria insieme, si pongono in bilico tra perorazione e apostrofe; e ancora immaginazioni decadentiste, *sensiblerie fin de siècle* e sofferto intimismo appena velato da una esplicita, riconoscibilmente offerta, volontà di competenza lirica – non ultimo, dialogo con i modelli nel cui riverbero si sceglie di porsi: Leopardi, per esempio.

Silvio Ramat legge, con la straordinaria capacità di approfondimento stilistico e tematico (in compenetrazione inscindibile, come noto) che contraddistingue la sua scrittura critica, i tre sonetti di *L'Azzurro* di Maria Alinda Bonacci, scritti – nell'arco di neppure venti giorni - nel marzo 1891, *un quarto di secolo dopo i celebri versi di Mallarmé. Innestandosi col suo abituale e raffinato gioco di citazioni sul tronco di una linea alta, che da Orazio e Virgilio arriva a Dante e a Carducci, la Bonacci è la voce godibilissima e sicura di un (tardo) Ottocento curioso e speculativo più che non apertamente esposto alla forza delle passioni.*

Del 1892 è l'edizione di *Fatalità* di Ada Negri, *vero successo editoriale di fine Ottocento*, come rileva Barbara Stagnitti, muovendo la sua stringente e assai documentata indagine - che pone l'opera di Negri in diretto confronto con la lirica sociale e protestataria dell'epoca, nel tessuto delle testimonianze autoriali e più ancora delle relazioni dialettiche: e quindi si vedono i testi di Arrigo Boito, Carducci, Carlo Monticelli, Mario Rapisardi, Stecchetti, De Amicis, Severino Ferrari, Giorgio Sinigaglia - dalla considerazione che si è a solo un anno di distanza dall'uscita – un altro esordio, quindi - della raccolta *Myrica* di Giovanni Pascoli. Del cui «lagno amarissimo

... contro l'enorme diffusione dei miei primi volumi di versi» Ada Negri dirà in una significativa lettera a Laura Orvieto, del 1914 (e il riferimento è ad una pagina delle 'conversazioni' *Alla scoperta dei letterati* di Ugo Ojetti. Aggiunse: «io porterò fino alla morte la dissonanza fra la smisurata popolarità che circonda la mia poesia e il suo reale e riconosciuto valore artistico ... Ma nessuno potrà mai accusarmi d'aver strisciato ai piedi dei rappresentanti della vera grandezza per illuminarmi del loro splendore»). La poesia pascoliana di primo Novecento (*Fanciullo mendico*, *La voce dei poveri*, *Pei senza tetto* etc.) è, mi pare, di specifico interesse nella prospettiva del *panel*.

Che conclude la sua sequenza di ben interconnesse ricerche con il saggio di Elena Rampazzo dedicato ai *Nuovi versi* (1897) di Eva Cattermole e alle *Rapsodie leopardiane* (1898) di Paolo Buzzi, sul filo della raffigurazione, assunta a tema da entrambi i poeti, dell'immagine di Saffo. Esempi *lei della generazione nata col romanticismo e con le guerre d'Indipendenza, lui della disillusa generazione post-unitaria divisa tra Carducci e il tardo-romanticismo già decadente, ambedue riflettono sulla figura della poetessa greca come ci è stata tramandata dal filtro di Leopardi, ora identificandosi completamente con essa e immaginando nella sua morte la propria* (Cattermole), *ora avvicinandosi e distanziandosi, per chiarire a se stesso il ruolo dei poeti nell'Italia positivista di fine secolo, già percossa dai venti dell'irrazionalismo simbolista* (Buzzi).

Sulle figurazioni moderne e sulle riscritture e interpretazioni della poetessa dell'isola di Lesbo, «nome entrato ormai nell'immaginario collettivo: figura nota e insieme misteriosa e sfuggente», ha peraltro alacramente lavorato Adriana Chemello, che ha portato nello svolgimento di questa sessione del congresso il contributo riflessivo del suo intervento: rimando in particolare alla raccolta di testi commentati *Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, edito nel 2012 e a quella, ancor più recente, di studi *Saffo. Riscritture e interpretazioni dal XVI al XX secolo*, 2015, lavori coordinati entrambi dalla studiosa 'discussant' nella sessione, che dei libri è anche la curatrice.

E questo duplice chiudersi sul nome greco di Saffo è parso, a chi ha proposto e coordinato il *panel* sulla centralità nella storia letteraria della parola lirica d'autrice, un *senhal* e un fatto assai significativi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per una bibliografia analitica delle opere delle autrici citate, delle riedizioni dei testi nella nostra attualità, e per la bibliografia degli interventi critici di oggi (a iniziare dal 1970), rimando al sito *Le Autrici della Letteratura Italiana. Bibliografia dell'Otto/Novecento*, a mia cura nel portale dell'Università di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari - sezione Ricerca; aperto dal 2005 e in costante aggiornamento. I due libri a cura di Adriana Chemello ai quali si è fatto riferimento sono editi entrambi da Il Poligrafo, Padova.